

profondità eccezionali e di una dimensione temporale che abbraccia millenni, è riuscito a rendere intelligibile il linguaggio poetico, di straordinaria elevatezza, di notevole pregnanza del grande Aristotele, cui il maestro di ginnastica diede il nome di Platone. Grazie alla sapiente mediazione dell'Autore, Platone scende fra di noi dal mondo a noi inaccessibile delle idee eterne e ci parla del tema plurimillenario della giustizia e dei modi in cui si deve governare uno stato.

Lo scrittore rende altresì perfettamente comprensibili le idee aristoteliche su ciò che è giusto e sulle forme della giustizia.

L'insegnamento dei Maestri antichi, tramite il linguaggio limpido e icastico dell'Autore, ci si presenta attuale, vivo, stimolante.

Il mondo culturale romano è rappresentato felicemente da Cicerone, ponte fra la cultura ellenica e quella latina. Nel grande quadro in cui si sviluppa il pensiero d'Occidente trovano il dovuto rilievo il legislatore Giustiniano che Dante pone nel VI° canto del Paradiso: "che, per voler del primo amor ch'io sento / d'entro le leggi trassi il troppo e il vano".

Tutti i personaggi, maestri del diritto, sfilano dinanzi ai nostri occhi ammirati, dai dottori della Chiesa: Agostino e Tommaso, ai grandi glossatori Baldo e Bartolo, a un Petrarca giurista, ai moderni: Machiavelli, gli esponenti dell'ultima scolastica spagnola a Hobbes e a Grozio, a Montesquieu a Pascal, a Locke, a Rousseau, a Pufendorf, a Leibnitz, a Kant, a Hegel, fino a Tocqueville.

Non abbiamo dubbi che quest'opera, di cui non ci stancheremo mai di lodare la chiarezza e l'onestà intellettuale dell'Autore che si è misurato vittoriosamente con un tema vastissimo e di straordinaria complessità, che sovente provoca feroci diatribe e gravi fraintendimenti, sarà per noi un insostituibile "livre de chevet".

ROBERTO CAMPISI



PAPINI-PREZZOLINI: Carteggio II 1908-1915, Edizioni di Storia e Letteratura, Biblioteca Cantonale Lugano - Archivio Prezzolini, pp. 598, € 74,00

Un secolo fa (dicembre 1908) a Firenze, allora

centro più che mai vivo, polemico, stimolante di cultura, nasceva La Voce, rivista ideata e diretta da Giuseppe Prezzolini, appena reduce dall'avventura del "Leonardo", realizzata insieme al fraterno amico Giovanni Papini.

Che a cent'anni si parli ancora di questa rivista, oggetto di ricerche, studi, tesi di laurea, vuol dire che essa ebbe un significato andato oltre il periodo di pubblicazione (fino al 1915). Vuol dire che i nomi di quelli che la animarono, che vi scrissero, discussero, polemizzarono, e che le "materie" trattate allora non hanno perso la loro intrinseca attualità.

Vediamo un po' i nomi (oltre a quelli di Prezzolini e Papini): Croce e Gentile, Einaudi e Salvemini, Amendola e Lombardo Radice (Giuseppe), Giustino Fortunato e De Viti De Marco, Cecchi e Serra, Soffici e Palazzeschi, Rebora e Jahier, Slataper e Stuparich, Saba e Sbarbaro, Spaini e Donati, Boine e Panzini, Bacchelli e Ungaretti, Pizzetti e Bastianelli, Casati e Ambrosini, Longhi e De Robertis.

Quanto alle "materie": la riforma della scuola, l'educazione sessuale, la questione meridionale, il suffragio universale, l'irredentismo, la realtà delle province della penisola, l'arte e la rivelazione agli italiani degli Impressionisti e dello scultore Medardo Rosso, negletto in patria, apprezzatissimo in Francia, la guerra di Libia e quindi l'intervento nel primo conflitto mondiale.

Come si può constatare, quei personaggi rappresentano quanto di meglio la cultura dell'epoca presentava e quelle "materie", argomenti per i quali la discussione è (almeno in parte) ancora aperta - si pensi alla riforma della scuola e alla questione meridionale.

Senza contare l'influenza che la rivista ebbe ad esercitare su tanti uomini politici e intellettuali, magari di segno opposto: da Mussolini a Gobetti. All'insegna di quello stato d'animo, di quella convinzione così bene espressi da Amendola: "L'Italia come oggi è non ci piace!". E che Prezzolini denunciava nel primo numero della rivista: la mancanza negli italiani del *carattere*.

Per un caso, una coincidenza, o per una precisa intenzione, non sappiamo, ma poco importa, proprio nel centenario della nascita della "Voce" vede la luce il secondo volume del "Carteggio Giovanni Papini-Giuseppe Prezzolini 1908-1915", pubbli-

cato dalle Edizioni di Storia e Letteratura e dalla Biblioteca Cantonale Lugano-Archivio Prezzolini, che si riferisce al periodo in cui si pubblicava rivista, appunto.

Il volume, curato come il primo, ovviamente, da Sandro Gentili e Gloria Vanghetti, e con una ampia acuta Introduzione del Gentili stesso, reca come sottotitolo "Dalla nascita della 'Voce' alla fine di 'Lacerba'". È noto, infatti, come nel 1913, Papini e Soffici, insofferenti e scalpitanti, per dare maggior spazio alla letteratura e all'arte, fondassero un'altra rivista, nella quale si dettero convegno anche i futuristi. Ma come era accaduto nella "Voce", anche qui non mancarono i dissidi e le polemiche interne. Tanto che ad un certo punto, Papini e Soffici (e Palazzeschi) presero le distanze dal gruppo di Marinetti, con il famoso intervento "Il cerchio si chiude" che provocò poi la risposta - a sua volta polemica - di Boccioni.

Alla fine di tutto ci pensò la guerra a superare, per così dire, le rotture e le separazioni. Quella guerra che Marinetti definiva la sola "igiene del mondo" e che vide sia vociani, sia futuristi che si erano battuti per l'intervento, partire per il fronte.

Perché: a ragione o a torto si fossero pronunciati, quegli scrittori, poeti, artisti, intellettuali, insomma, a proposito del conflitto, non avevano predicato tanto per starsene poi a casa, ma erano andati... con diverse motivazioni, ma erano andati. Furono quelli che Renzo De Felice avrebbe poi indicato come "gli interventisti intervenuti"!

Nel Carteggio Papini-Prezzolini "atto secondo", tutti gli umori e i malumori di quel tempo e di quegli ambienti trovano puntuale testimonianza. Si incomincia con il profondo interesse per il Modernismo, manifestato soprattutto dal fondatore della Voce, e che si espresse, come noto, in ben due saggi, per arrivare alla guerra, alla battaglia contro il neutralista Giolitti, attraverso le discussioni e le contestazioni anche fra i due amici. Nella Voce, si manifesta poi l'adesione di Prezzolini all'idealismo crociano e questo all'amico piace poco o punto. Ma si manifesta anche un sentimento, una realtà, di virile amicizia (quell'amicizia che Papini avrebbe stupendamente testimoniato in un non dimenticabile capitolo del suo capolavoro "Un uomo finito", dal titolo *Lui*, e che stupì non poco lo stesso Prezzolini): quella amicizia autentica, in virtù della

quale si può esternare con sincerità assoluta il proprio punto di vista di dissenso.

Un solo esempio, l'incipit della missiva prezzoliniana in data 16 aprile 1908: "Caro Papini,/ Non avevo mai saputo che tu solo avessi il mestiere di dir la verità agli amici; e se nel passato ho mancato a questo dovere, me ne rammarico o cerco di compensare l'errore. Strafottiti pure di quanto ti dico: l'importante per me è di dirlo, e la morale non sta nell'effetto ma nell'atto...".

Ecco, questi erano amici che si parlavano fra loro da uomini veri - come ebbe una volta a notare Indro Montanelli.

Il volume presenta 197 lettere papiniane e 262 dell'amico, e ci dà la misura, alla fine, del fervore e degli effetti di un dibattito fra due delle maggiori intelligenze del ventesimo secolo: attente alla situazione del Paese, desiderose di incidervi, e nel contempo apertissime a quel che accadeva al di là dei confini nazionali, oltre ogni localismo e ogni provincialismo.

GIOVANNI LUGARESÌ



L'occupazione italiana della Jugoslavia (1941-1943), Le Lettere Editore, pp. 430, € 38,00

Croazia, Slovenia, Macedonia, Serbia, Kosovo... È l'elenco, parziale, delle repubbliche sorte dallo smembramento della Jugoslavia titina. Grecia, Bulgaria, Ungheria, Albania... È l'elenco, parziale, dei Paesi confinanti con gli Stati della dissolta Jugoslavia. Questo, oggi. Eppure, se ci spostiamo nella primavera del 1941, dopo la conquista del Regno di Jugoslavia, per opera delle truppe dell'Asse, sembra che tensioni e problemi, massacri e rivalità, divisioni e prevaricazioni, Stati di nuova indipendenza e rivendicazioni territoriali, ci accorgiamo che la storia sembra essersi già presentata, in simili e spesso identiche condizioni, quasi settant'anni addietro. Allora come oggi, spuntavano le ambizioni per le "grandi" nazioni: la Grande Albania, la Grande Bulgaria, la Grande Croazia, per tacere di quei Paesi che avrebbero voluto costruire "grandi" i propri confini, ma non potevano per le condizioni di sconfitta: Slovenia, Serbia... Epoi dominavano,